



LE GAMBE DEI PROTAGONISTI

di Giovanni Ferrari

*La passione del Bracco italiano non deve essere inquinata da visioni personalistiche di alcuni braccofili.
La discussa espulsione dalla SABI dei Soci che non hanno pagato la quota sciale.*

Il Commento di Bonasegale

Quand'ero ragazzino, accompagnavo a caccia mio padre e mio nonno; un Bracco tedesco, che si chiamava Ali, è stato il mio compagno d'infanzia.

Poi la storia si è fermata lì, i miei interessi sono cambiati, sostituiti da altre passioni, niente più cani e niente più caccia... finché un giorno – all'età di 44 anni – in un ristorante in riva al lago ho visto un cane bellissimo che mi ha provocato un'emozione profonda: scavando nelle mie rudimentali reminiscenze cinofile lo riconobbi come un Bracco italiano, lo accarezzai e mi dissi che a casa mia volevo ci fosse un cane così. Fu cioè il classico "colpo di fulmine" ed un mese dopo arrivò Bepe della Trebisonda, un cucciolo roano marrone

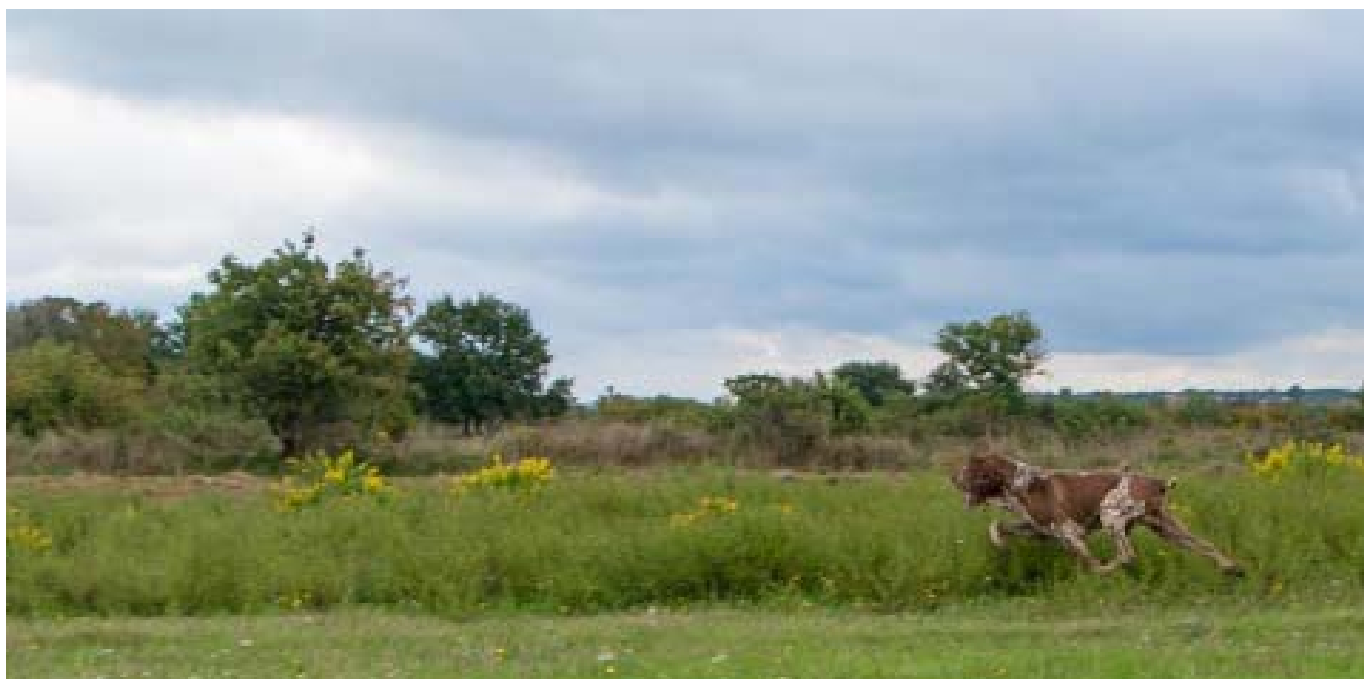
scelto da mia moglie fra i molti che razzolavano ai nostri piedi nell'allevamento che avevamo visitato.

L'arrivo di quel giovane bracco fece riaffiorare le esperienze ed i luoghi della mia adolescenza – sino ad allora evidentemente sopiti nella mia memoria – che ripresi a frequentare col mio nuovo compagno a quattro zampe, ripromettendomi anche di fare quella licenza di caccia, che avevo tanto desiderato quando ancora portavo i calzoncini corti.

Come maestro, scelsi un amico ed ex-collega che aveva fatto della cinofilia la sua nuova professione, diventato uno dei più noti dresseur specialistici per cani da beccaccini. E lui pazientemente, tenendomi metaforicamente per mano, mi ha in-

segnato i fondamentali della cinofilia venatoria, consentendomi di accompagnarlo in centinaia di turni, al termine di ciascuno dei quali mi chiedeva di commentare quel che avevo visto, cioè i meriti e i demeriti messi in mostra da ciascun cane in relazione alla sua razza ed ai terreni in cui si svolgeva il turno. E così ho fatto con lui lunghe e faticose trasferte all'estero (Polonia e Francia).

Sono così venatoriamente cresciuto sia io che Bepe, entrambi proiettati verso una cinofilia sportiva, fatta di valori estetici e zootecnici, in cui il carniero è un fattore tanto secondario da farmi dimenticare l'iniziale intenzione di prender la licenza, appagato com'ero dallo spettacolo fornito dal lavoro del cane, indipenden-



temente dall'uso del fucile. E la soddisfazione consisteva dalla visione della prestazione del cane, che mettesse in mostra un'azione altamente funzionale ed esteticamente aderente allo stile della sua razza: ed il fatto che il cane fosse mio o di un altro era scarsamente influente.

Stante la specializzazione beccacchistica del mio amico (che se non l'avete ancor capito si chiama Enrico Marchetti) decisi allora di affidare Bepe ad un altro professionista – divenuto lui pure un caro amico – cioè a Danilo Rebaschio che con grande competenza lo ha presentato con successo nelle prove su selvaggina naturale.

Ma sia chiaro che la mia passione rimane ancorata alla visione del lavoro del cane di qualità... se è mio tanto meglio... ma se è di qualcun altro che magari non mi è molto simpatico, il protagonista rimane lui, il cane! Tutt'al più sarà motivo di orgoglio se Bepe ha ben figurato rispetto ad altri

cani che più di lui hanno meritato il successo.

Insisto che la mia gioia è prodotta dalla visione della splendida eleganza di Michelle, dalla potenza dell'andatura di Tuono, o di Aldo o dalla facilità con cui Dré vola sulle risaie (ed implicitamente la mia citazione è estesa ai tanti Bracchi meritevoli di lode), le cui doti sono giustamente celebrate a seguito di un confronto serio ed onesto, indipendentemente da chi è il loro padrone, il loro conduttore, il loro affisso. Ed invece ho



l'impressione che fra i braccofili troppo spesso i protagonisti hanno solo due gambe!

Ora ho anche un altro cucciolone: sarà bravo? Speriamo! Ma quel che conta non è quanto bravo sarà il mio nuovo cucciolone, ma che la razza sappia esprimere soggetti di alta qualità di cui ci si possa tutti compiacere.

Chi avrà la responsabilità di guidare la SABI deve cercare di coltivare la diffusione di una cultura cinofila indispensabile per comprendere ed apprezzare il Bracco italiano, così come i loro predecessori hanno fatto a loro beneficio.

Gli attuali dirigenti invece – avvalendosi di una ancorché legittima norma – hanno fatto parlare di sé escludendo dalle prossime elezioni i loro avversari. Il proverbio dice “molti nemici, molto onore” e trincerarsi dietro le clausole dello statuto non aiuta la cinofilia. E soprattutto ricordiamoci che nella SABI i protagonisti devono avere quattro gambe!

Il commemo di Bonasegale

Avevo sconsigliato Giovanni Ferrari dall'inserire nel suo articolo il tema dell'ultimo paragrafo, per altro già oggetto di un suo recente intervento nella Rubrica della Posta & Risposta. Ma la mia raccomandazione è stata ignorata. Ripeto perciò qui i concetti che avevo già espresso a commento della sua precedente lettera.

La SABI non ha escluso dal voto gli avversari degli attuali Consiglieri, ma ha doverosamente espulso i Soci che – malgrado i ripetuti solleciti – non hanno pagato la quota sociale del 2014. Fra questi vi erano anche non pochi “Soci di comodo”, cioè Soci che a suo tempo qualcuno aveva reclutato esclusivamente per disporre delle loro deleghe al momento delle elezioni. Da notare che il numero dei Soci morosi era tale che la loro eventuale attivazione in fase elettorale avrebbe potuto alterare la regolarità del voto.

Il fatto poi che alcuni Soci – notoriamente oppositori degli attuali Consiglieri – non partecipino alle manifestazioni della SABI, non abbiano pagato la tessera ed abbiano incoraggiato i Soci a fare altrettanto per sabotare i Consiglieri in carica è del tutto accidentale. **O forse Giovanni Ferrari vuole assurdamente sostenere che gli avversari degli attuali Consiglieri – proprio in vir-**

tù di essere avversari – hanno diritto di essere Soci della SABI anche se non pagano la tessera?.

Comunque, se lo scopo di Ferrari era di dimostrare solidarietà e simpatia verso personaggi la cui litigiosità va oltre i limiti dell'immaginabile (vedi per esempio il fatto di negare la monta dei loro cani per le fattrici di proprietà chi è amico dei loro nemici) ebbene sì... c'è riuscito... anche se questo atteggiamento contraddice lo spirito delle asserzioni contenute nel suo articolo, perché egli difende personaggi che se ne fregano della braccofilia, ma combattono solo per questioni strettamente personalistiche.

Per concludere vorrei dare un consiglio a Giovanni Ferrari: si decida una buona volta a prendere quella benedetta licenza di caccia, impari ad usare come si deve il fucile così da poterlo utilizzare oculatamente e si diverta andando a caccia da solo col proprio cane: scoprirà un mondo nuovo in cui non c'è posto per le personalistiche polemiche che dilanano la cinofilia. Mi creda: occuparsi di cani da ferma senza essere cacciatore è una deformante stortura (e non mi stupirei che alcuni che stimolano taluni atteggiamenti di Giovanni Ferrari non siano cacciatori (o lo siano solo a parole).